

Ao8



Vai al contenuto multimediale

**Scritti per l'Anno Santo
della Misericordia 2016**

a cura di
Calogero Bellanca

Contributi di

Alfonso Ausilio
Calogero Bellanca
Daniela Esposito
Chiara Frigieri
Andrea Lonardo
Susana Mora Alonso–Muñoyerro
Susanna Passigli
Oksana Remeniaka
Quitze Rubén Sabillón Ordóñez
Dalius Vrubliauskas





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1710-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

Indice

- 7 *L'arte appartiene alle opere di misericordia nate dalla fede*
Andrea Lonardo
- 15 *Spigolature sulla conoscenza e la conservazione dei beni architettonici, storico-artistici e culturali*
Calogero Bellanca
- 19 *Le strutture di accoglienza alle porte di Roma. Il caso di Sutri*
Daniela Esposito, Susanna Passigli
- 43 *Un avvicinamento alla misericordia nell'arte nel "Camino de Santiago" di Compostela*
Susana Mora Alonso-Muñoyerro
- 57 *Roma e i giubilei nel XV secolo. Modificazioni della città e motivazioni teologiche ed ideologiche*
Alfonso Ausilio
- 77 *Restituire ai popoli la propria fede*
Quitze Sabillón
- 85 *A Famous Godsend in the End of the 20th Century. The Icon Of The Virgin Mary Of Kholm*
Oksana Remeniaka

- 93 *Reflections of the Cases with the Vilnius Historic Worship Houses During 1990–2015*
Dalius Vrubliauskas
- 105 *Tra conservazione e restauro architettonico. Alcuni giubilei del Novecento*
Calogero Bellanca
- 117 *Il restauro del patrimonio distrutto come azione di misericordia*
Chiara Frigieri

L'arte appartiene alle opere di misericordia nate dalla fede

ANDREA LONARDO*

Se l'arte fosse riservata alle élites non potrebbe avere a che fare con la misericordia.

Tutto un filone di studi tende a riproporre in maniera ripetitiva il concetto che l'arte — anche quella dei Giubilei — debba essere interpretata come propaganda e ideologia, come strumento del potere per riaffermare sé stesso, come sovrastruttura atta a coprire quella che alcuni critici desidererebbero fosse riconosciuta come l'unica vera struttura del mondo, quella economico-politica.

Il volume curato dal prof. Bellanca, nella varietà dei contributi che lo compongono, riesce, invece, a restituire alla critica una prospettiva innovativa, che riconosce la bellezza del lavoro degli artisti e la lungimiranza dell'impegno dei committenti, ma restituisce al contempo dignità alla fatica degli storici dell'arte, tornando a liberarli dal misero ruolo di de-mistificatori del potere costituito a cui sono stati spesso ridotti.

La pittura, la scultura e l'architettura, così come le altre arti, sono, infatti, nate e sono sempre state una caratteristica dell'essere umano e delle diverse società. Se, certamente, gli artisti hanno sempre intessuto relazioni con i diversi poteri, al contempo essi hanno espresso una ricerca più alta.

Fin dai graffiti incisi nelle grotte abitate dall'uomo primitivo, fin dalle selci lavorate non solo per farne frecce, ma perché avessero forme belle e ammirabili, l'uomo si è espresso come essere consapevole dell'"insufficien-

* Direttore Ufficio per la Pastorale Universitaria Vicariato di Roma.

za” della dimensione materiale e tecnologica. Attraverso l’arte, come attraverso il canto, la danza, la poesia, le scienze, il pensiero, la religione, l’uomo ha sempre cercato il senso della propria e dell’altrui esistenza.

Affermare la bellezza è stato per l’uomo di ogni tempo un tentativo di mostrare che avesse senso vivere e che l’esistenza non fosse squallida e senza prospettiva. Così l’essere umano da sempre ha pregato e bestemmiato e, nelle diverse forme artistiche, ha espresso la sua lode alle divinità o la sua bestemmia.

È legittimo affermare che l’arte, insieme ai riti religiosi, al diritto e al matrimonio ha segnato la differenza — e che differenza! — dell’uomo da qualsiasi altro essere esistente in terra.

Misericordia è riconoscere questa tensione umana come degna di attenzione e di considerazione. L’arte nasce dalle corde del suo cuore ed anche nelle opere che realizza l’uomo combatte il suo corpo a corpo con la vita e con Dio.

Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, ha difeso la tesi

che tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Si tratta [...] di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant’Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d’amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l’uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico” (EG 167).

L’accoglienza che il papa ha riservato a persone senza fissa dimora e a carcerati nei Musei Vaticani, perché essi potessero visitare e contemplare la Sistina e i suoi affreschi, hanno permesso di rendersi conto più facilmente di quanto attraverso l’arte i “piccoli” e i poveri possano godere del dono fatto da altri uomini e da Dio stesso anche a loro.

L'importanza dell'arte nei diversi Giubilei non emerge allora solo nella realizzazione di opere volte direttamente ad opere di carità, come peraltro segnalato dal presente volume in relazione agli ospizi e ospedali realizzati in occasione dei diversi Anni Santi — si pensi al solo fatto che i principali ospedali del centro di Roma sono in realtà l'evoluzione degli antichi ostelli per i pellegrini, dall'Ospedale di San Giovanni, sorto in relazione alla basilica del Laterano, a quello di Santo Spirito, sorto a servizio della basilica Vaticana.

La realtà più profonda è che ogni edificio sacro con la sua decorazione, se progettato in aderenza alle sue finalità, è esso stesso opera di misericordia.

Ciò è vero fin dalle origini. Ben prima di Costantino, ben un secolo prima della sua salita al potere, già la Chiesa di Roma possedeva le catacombe poi dette di San Callisto, perché le famiglie cristiane desideravano che i propri morti fossero seppelliti vicino ai corpi santi e che nell'amore ai defunti si esprimesse la fede nella resurrezione — seppellire i morti è una delle opere di misericordia corporale.

Già prima di Costantino, inoltre, la comunità cristiana promosse un passaggio dalle *domus ecclesiae* — case che solo occasionalmente venivano utilizzate per la liturgia — a veri e propri edifici arredati e affrescati esplicitamente in senso cristiano: il più antico edificio noto di tale tipo è la chiesa di Dura Europos nell'odierna Siria, certamente anteriore al 256, ma dalle fonti letterarie appare evidente la diffusione di vere e proprie chiese cristiane prima dell'ascesa al potere dell'imperatore che poi proclamò l'editto di libertà religiosa¹.

Anche qui la Chiesa comprese che l'edificazione di battisteri, basiliche, aule per i catecumeni e la catechesi, diaconie, quadriportici, ospedali, era necessario per la vita dei credenti e per la condivisione della fede con chi ancora non la conosceva. Se la fede fosse stata solo un fatto solipistico ed individualista non sarebbero stati necessari luoghi comunitari: l'evento cristiano, però, implicava la misericordia, la vita comune nel perdono reciproco, l'educazione dei catecumeni e dei bambini, l'amore ai poveri, la crescita

1. Sull'esistenza di edifici cristiani prima di Costantino, cfr. A. LONARDO, *L'utilizzo delle fonti letterarie*, in P. FILACCHIONE — C. PAPI (edd.), *Archeologia cristiana. Coordinate storiche, geografiche e culturali (secoli I-V)*, LAS, Roma, 2015, pp. 47-54.

nella cultura. Ecco che tutta l'architettura e l'iconografia cristiana che via via si svilupparono furono non solo utili, ma anzi necessarie, per permettere di vivere insieme una comune misericordia².

Proprio il Giubileo permette di rivivere in maniera particolare l'esperienza della fede comune in quelle basiliche e in quei luoghi di modo che essi non siano solo alla mercé di turisti chiososi, bensì colmi dei pellegrini giunti per l'eucarestia, le confessioni, la conversione dei cuori perché ritrovano la via di una rinnovata vita laicale e di carità.

Chi frequenta le cattedrali di ogni città, così come le basiliche romane e le semplici parrocchie — con le loro stanze per la catechesi, le Caritas parrocchiali e gli oratori — si accorge che esse non sono grandi, bensì troppo piccole per le esigenze dei fedeli. In occasione delle elezioni papali, dei funerali dei pontefici, delle grandi liturgie, degli incontri e delle catechesi, non si può non rendere grazie ai vari Michelangelo, Bernini, Maderno e così via — con i papi loro committenti — per piazza San Pietro e la Basilica, perché senza quelle costruzioni sarebbe impossibile ritrovarsi insieme o anche solo ordinare i preti novelli o celebrare il Natale e la Pasqua³.

D'altro canto gli edifici attuali rimandano a quelli precedenti, con le loro trasformazioni medioevali e prima ancora paleocristiane, fino al Trofeo di Gaio e alla tomba terragna di Pietro, così come la gratitudine si estende ai secoli successivi sino all'Aula Nervi e al Museo di Arte Contemporanea voluto da Paolo VI.

Le celebrazioni e la catechesi sono anch'esse "opere di misericordia", come insegnano le antiche indicazioni: istruire gli ignoranti, correggere i peccatori, consigliare i dubbiosi, pregare per i vivi e per i morti. Mentre la Chiesa offre il pane e il vestito, mentre ospita e disseta⁴, non dimentica che la fame più grande del cuore umano è fame di quella fede che sola

2. Sull'origine dell'arte cristiana, cfr. A. LONARDO, *La via pulchritudinis*, in A. LONARDO, *Dove si eleggono i papi. Guida ai Musei Vaticani. Cappella Sistina. Stanze di Raffaello. Museo Pio Cristiano*, Bologna, EDB, 2015, pp. 135–158.

3. Sulle basiliche romane e la loro storia, cfr. A. LONARDO, *La Roma del Giubileo*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2015 e A. LONARDO, *I luoghi giubilari a Roma. Storia, spiritualità, arte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.

4. Anche l'origine del potere temporale della Chiesa nell'alto medioevo non può essere spiegato se non a partire da un vuoto politico che rese necessaria una presenza della Chiesa ulteriore rispetto a quello puramente spirituale. Su questo, cfr. A. LONARDO, *Il potere necessario. I vescovi di Roma e il governo temporale da Sabiniano a Zaccaria (604–752)*, Roma, Antonianum, 2012.

nutre, perché “non di solo pane vive l'uomo”. Papa Francesco ha proclamato con forza:

Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (EG 200).

L'arte figurativa ha contribuito nei secoli e contribuirà ancora, nonostante la crisi dell'arte contemporanea, a parlare di Cristo, perché la sua misericordia brilla e sia visibile ai colti come agli illetterati. Si pensi ancora una volta a Papa Francesco che ha più volte raccontato di aver compreso cos'è precisamente quella misericordia che pure elegge, quella misericordia che non umilia, ma anzi chiama a servire i fratelli nel ministero ordinato e nel papato, dinanzi alla *Vocazione di San Matteo* del Caravaggio, in San Luigi dei Francesi:

Il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: *misericordiando*... Venendo a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio. Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo. È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: «No, non me! No, questi soldi sono miei!». Ecco, questo sono io: «un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi». E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice: «Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Jesu Christi confisus et in spiritu penitentiae accepto».⁵

5. Dall'intervista concessa a padre A. Spadaro del 19 agosto 2013 e pubblicata prima su «La Civiltà Cattolica» 2013 III 449-477 | 3918 (19 settembre 2013) e ripresa poi da «L'Osservatore Romano», ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, Sab. 21/09/2013. Papa Francesco ha parlato della *Vocazione di San Matteo* del Caravaggio anche nell'incontro con i giovani delle